F336

IL CUGINO DA LISBONA.

COMMEDIA

DI CARATTERE.

DEL SIGNOR N. N.

IN NAPOLI 1802.

Per DOMEN. SANGIACOMO

Del medesimo si vendono nella Libreria a S. Giuseppe de' Ruffi

Col permesso de' Superiori.

Digitized by Google

ATTORI.

STEIMBURG, cugino da Lisbona sotto nome di Sivers.

VAGNER, marito in seconde nozze di

ELISA, altera, e vana, madre di

CAROLINA, e di

GUGLIELMO.

SOFIA, figlia di Vagner del primo letto.

TONINO, suo figlio.

CONSIGLIERE.

Giovine di negoziante.

Servo.

Messo.

La scena si finge in una città della Germania in casa del signor Vagner.

ATTO I.

SCENA I.

Camera con tre porte.

Wagner, solo seduto ad un tavolino.

Wag. E' scorsa un' altra giornata, senza che capitata sia veruna lettera. Ma egli non sà la mia miseria... sciocco rossore! perchè non gli palesi schiettamente la mia critica situazione?... dopo tal lettera, dubitar non posso del suo più efficace soccorso, quando io gli renda palese il mio bisogno. *cava una lettera.* Uomo generoso! *legge.* „ L' unica brama ch. nutre il „ mio cuore si è quella, che divengan loro „ utili le gran ricchezze, che il cielo mi „ ha impartite. " Ahimè! pur troppo siam miseri, ma indegni del tuo bel cuore....

SCENA II.

Sofia fa entrar Tonino e si ritira, e detto. Tonino sarà vestito miseramente.

Ton. Buon giorno. Sei sano? stai bene?

Wag. Buon giorno. Povero fanciullo! vera immagine dell' indigenza!... qual delizia sarebbe il rimandarti ben vestito a tuoi genitori! Ah! una tal conpiacenza me l' ho rapita per sempre.

Ton. Signore... Tonino ha tanta tanta fame.

Wag. Che sei affamato?

Ton. E quanto ho fame. Mio papà ha fame... la mamma ha fame, e il povero piccolo Tonino ha fame.

Wag. Vò teco dividere quel poco, che mi è

rimasto. Potrete almeno comprare del p
ne, ma subito, prendi, e dalli a tua ma
dre. *gli dà del denaro*

Ton. Grazie, grazie. Passerà la fame c
pane al povero Tonino.

Vag. Gli hai da dare a tua madre; mi hai capito

Ton. Oh sì hò capito; gli darò alla mamma.
la mamma ha bastonato il povero Tonino
e quante me ne ha date. Il mio papà
venuto a casa così... *fà l'ubbriaco*. e To
nino rideva, e ha detto: papà è ubbriaco.
mamma ha battuto il povero Tonino sull
bocca, così, così... e ha detto: taci bar
ne, ed il papà ha detto: getta in istrad
quel cane, e Tonino hà pianto... perch
non è un cane.

Vag. Povero, povero fanciullo!

SCENA III.

Elisa, e detti.

Eli. Che fà qui questo ragazzaccio? te
ho pur detto mille volte, che io
lo posso vedere.

Vag. Tu sai che gli voglio bene?

Eli. Si, gli averai nuovamente donato qual
che cosa. Patisca pure la tua famiglia quan
ella si vuole, purchè a pezzenti non man
chino dei regali.

Ton. accarezzandola. Siate buona; cosa v
hò fatto? perchè siete in collera con me

Eli. Via di quà. Sofia... chi Sofia.

Vag. Va, va figliuol mio.

SCENA IV.

Sofia, e detti.

Eli. Caccia subito di casa questo succid
pitocchetto, dì alla sua gentaglia
che non ardisca di mandarlo più in una cas
onesta. *Sof*

Sof. molto commossa, Eppure è tanto buono questo ragazzino . . . .

Eli. Se lo tenghi dunque in cucina, madamigella. Nelle mie camere non vò vedere tal succidume. Non ardissi di dar cosa alcuna a quella gentaglia, che noi senz' altro, nulla abbiamo di superfluo.

Sof. Vieni, vieni carino. *lo prende, e lo bacia.*

Eli. Eh vergognati! colei è tutta quanta suo padre.

Van. Addio, addio, *facendo baciamani fanciulleschi, via con Sofia dalla porta comune.*

SCENA V.

Elisa, e Vagner.

Eli. Come stiamo, hai denari?

Vag. Dove gli averei da prendere?

Eli. E che ci hò da pensar io? ciò poco importa.

Vag. Ma carissima moglie . . . .

Eli. Ma carissimo marito . . . oggi assolutamente ho bisogno di denari, e tu ci devi pensare.

Vag. Aspetta soli dodici giorni, e poi acquisto gli ultimi mille fiorini per la mia casa. Per quella casa nella quale io nacqui, la di cui porta era aperta ad ogni bisognoso, e nella quale potrò abitare mezz' anno, per sola compassione del compratore.

Eli. La tua non poco curanza, la tua negligenza ha fatto andare la casa in disordine a segno, che mancanci perfino i primi bisogni della vita.

Vag. Elisa non essere ingiusta; chi mi sforzò appena seguito il nostro matrimonio a lasciare la mercatura?

Eli. Io; ma tu dovevi essere più sincero, e non fingerti più ricco di quello che tu eri.

Vag. Io ti amava . . .

Eli. E per cagione di questo tuo maledettissimo amore, mi tocca ora a patire.

Vag. Chi mi sforzò a vendere la campagna?

Eli. Io; ma tu dovevi essere più prudente.

Vag. Chi mi sforzò a giuocare le migliaja di fiorini al lotto, allorchè coll'avanzo di mie fortune volli ricominciare a negoziare?

Eli. Io; ma tu dovevi essere più prudente.

Vag. Chi mi sforzò...ma tu non sai dare che una risposta a tutte le domande che ti fò?

Eli. In vece di cercar scuse per le tue pazzie, faresti meglio di andare dal compratore della casa per riscuotere i restanti mille fiorini.

Vag. Hai pur letta la sua risposta?

Eli. Che risposta: una mezza parola detta con buona grazia, vale più di mille scritte; ma la comodità, la comodità è una gran bella cosa!

Vag. Cara Elisa, quell'uomo si è mostrato troppo avido, per poterci lusingare che sia per pagare avanti il tempo senza un sensibile ribasso.

Eli. E che gran male è poi se si perde qualche cosa? senti, scrivali d'avermi incaricato d'intendermela con lui.

Vag. Ma.....ma.

Eli. Ma, e mille volte ma. Oggi mi bisogna trovar denari, altrimenti sono esposti ad uno scorno terribile.

Vag. Se non avesti bisogno di troppo, potresti pregare Sivers.

Eli. Quel malcreato, burbero, villanaccio assolutamente nò, e poi hò bisogno di cinquecento fiorini; e Sivers, e cinquecento fiorini, sono una vera contradizione

Vag. Cinquecento fiorini! *Eli*

Eli. Pregar quel villano! otto giorni ſono finſi di non volermi incomodare fino alla mia camera, e gli chieſi così quaranta zecchini, e l'impertinente mi riſpoſe: non hò denari da impreſtare.

Vag. E' un uomo regolato, che miſura il ſuo, e che pur troppo non hà molto da gettar via.

Eli. Appunto per queſto vi è amico; ogni ſimile ama il ſuo ſimile; ma li hò detto l'animo mio, e da quel tempo in quà non ſi è fatto più vedere.

Vag. Cara moglie ... ſe vieti l'acceſſo a chiunque ti nega denari....

Eli. Laſcia, laſcia i tuoi conſigli... già non ti ſtanno bene, e ſcrivi invece.

Vag. Dunque, anche queſto poco....

Eli. Non sò capire quale ſpirito di contradizione da qualche tempo in quà t'abbia invaſo! non baſta, che ti riſparmi la fatica di andarci?

Vag. Temo ch'egli ſia per detrarti troppo.

Eli. Sì, ſe foſſi tanto facile di laſciarmi corbeilare, come ſei tu.

Vag. E le noſtre circoſtanze....

Eli. Non ſono per anco tanto critiche. Forſe che il cugino di Lsbona.

Vag. E ſe viene, ſiamo noi forſe ſicuri del ſuo ajuto?

Eli. Non ci è punto di dubbio. Non dice eſpreſſamente la ſua ultima lettera, che brami di trovarci poveri per poter a noi ſpartire le ſue gran ricchezze? non ſiamo noi i ſuoi più proſſimi parenti? e che altro avrebbe egli a fare co' ſuoi denari?

Vag. Si può maritare, oppure ſoccorrer poveri, che lo ſono ſenza lor colpa.

Eli. E tale ſon io co' miei figli ... ma a che ſervono queſte inutili ciarle? ſiedi, e ſcrivi.

Vag. ſiede. Oh cielo!

Eli. Scrivi, ſcrivi; ſe ciò coſta anche qualche coſa, il cugino pagherà tutto.

Vag. Sono alla fine delle mie ſperanze.

Eli. Vorrei che foſſi alla fine de' tuoi piagniſtei, e che ſcriveſſi.

Vag. Giacchè aſſolutamente lo devo....

ſcrive ſoſpirando.

Eli. Finalmente una volta ſi è perſuaſo: (qual pena ſi ſoffre co' mariti, che devono eſſer guidati come pargoletti!) così và bene, bravo, un ſoſpiro in aggiunta. In verità, non è già lieve fatica lo ſcrivere due righe.

Vag. Se ſi prevede, che ſi dovran pagar care. *le dà la carta.* Opera da ſaggia, e ricordati di me, e della noſtra prole.

Eli. E già gran tempo, che non ho biſogno di ammaeſtramenti, e perciò riſparmiati la fatica. Ma a propoſito: come vanno gli affari noſtri col conſigliere? jeri avete parlato lungamente inſieme. Si è alla fine dichiarato?

Vag. Non ancora preciſamente; ma da qualche congettura, le ſue mire ſono dirette a Sofia.

Eli. Queſta ſarebbe bella! mai, e poi mai l'accorderò; sì ſenſibile torto s'ha da fare alla mia figlia Carolina. Sovvengati poi, che l'unica condizione ſotto la quale ti perdonai l'inganno, col quale mi acquiſtaſti per moglie, ſi fu la poſitiva promeſſa, che la mia figlia doveva prima della tua eſſere proveduta.

Vag. Entrambe ſono mie figlie, e tu giuraſti di eſſer madre a Sofia.

Eli. Alle corte: deve prendere Carolina.

Vag.

Vag. Tu non sei già la padrona dell'inclinazione di un uomo libero. E se non ama Carolina....

Eli. Se non ama Carolina è un pazzo; ed in tal caso la tua figlia neppur sarebbe con lui felice.

Vag. La nostra povertà probabilmente lo distorrà da l' una, e dall'altra.

Eli. Glie l' hai forse manifestata?

Vag. No, ma sembrava, che la volesse scoprire....., deve aver sentito parlare della vendita della nostra casa.

Eli. Sicuramente, e da me. Gli dissi, che la vendevamo per non esser comoda abbastanza per ricevere il cugino da Lisbona; anzi lo incaricai d'informarsi sotto mano, se se ne potesse avere una più grande, e più bella.

SCENA VI.

Carolina, e detti.

Car. Buon giorno, signor padre. Avete lettere dal cugino da Lisbona?

Vag. No, mia figlia.

Car. E' veramente da disperarsi, che non venga egli stesso, o che non scriva almeno.

Eli. La lettera sarà forse sotto coperta del signor Sidotti. Oppure egli stesso sarà per viaggio. *Vagner siede.*

Car. Ebbene, signora madre, avrò la sciamise alla guimar?

Eli. Sì, cara, oggi di certo.

Car. Son sicura, che mi starà a maraviglia.

Eli. Lo penso anche io. In un'ora avrò de' denari, e poi subito vado da madama la Rose.

Car. Vi voglio accompagnare, signora madre.

Eli. A che ſerve? ti puoi fidare del mio guſto.

Car. No, ſignora madre, in ſimili coſe ſegno la mia teſta.

Eli. Come vuoi.

Car. Avete niente veduto il mio orologio?

Eli. No; forſe l'averà preſo jeri ſera tuo fratello.

Car. Ah! ſe l'ha preſo lui non lo vedrò più certamente, l'avrà perſo al giuoco, oppur perduto.

Eli. Non lo vo credere; ma ſe pur foſſe, te ne comprerò uno più bello.

Car. Ecco, Guglielmo.

SCENA VII.

Guglielmo, e detti.

Gug. Buon giorno.

Eli. Oggi ſei ſortito a buon ora.

Gug. Sì.

Car. Ehi Guglielmo: dov'è il mio orologio?

Gug. E' ito.

Car. Queſta sì ch'è bella!

Eli. E' ito; in che modo?

Gug. Io l'ho perduto.

Eli. Perduto! io non lo credo; la verità. Tu ſai che io non poſſo ſoffrire le bugie?

Gug. L'ho impegnato per pagare i miei debiti di caffè.

Vag. Guglielmo, ſai la noſtra doloroſa ſituazione, eppure...

Gug. Io non ne ho colpa, ſignor padre, io non l'ho reſa doloroſa.

Vag. Anche da te rimproveri? ciò mi ſtraccia il cuore.

Eli. Ma tu fai per ogni bagattella tante parole, come ſe foſſe per cadere il mondo. E' vero, ha fatto male, ma biſogna ſcuſarlo è giovane.

Vag.

Vag. (Quali massime!)

Gug. Mi volevano far arrestare, ed io pensai, che era meglio che andasse l'orologio, di quel che espormi a tale scorno.

Eli. Quanto ne hai avuto?

Gug. Trenta fiorini.

Vag. Ed è costato novantaquattro.

Eli. Bisogna disimpegnarlo.

Gug. Avete denari, signora madre? ha forse scritto il cugino da Lisbona?

Eli. No.

Gug. Scommetterei la mia testa, che il caro signor cugino, è un bel fanfarone.

Car. Signora madre, se ciò fosse...

Eli. Bisognerebbe pensare ad altri espedienti. Io conto moltissimo sul tuo matrimonio col consigliere.

Car. E bene una cosa singolare, ch'egli tardi tanto a spiegarsi.

Gug. Ah, ah, lo dico anch'io.

SCENA VIII.

Sivers, e detti.

Siv. Buon giorno. *Vag. si leva e gli dà la mano.*

Eli. (Ecco quì questo villanaccio.) *gli volge le spalle coi figli.*

Vag. Benvenuto il mio caro Sivers. Da otto giorni non vi ho più veduto.

Siv. Ho fatto nuove scorrerie; ho cercato degli uomini.

Eli. Ed ha ritrovato degli orsi.

Car. Ah, ah, ah, ah.

Gug. In ogni caso ci sono degli specchi.

Siv. A' suoi comandi. Sì madama ho ritrovato anche degli orsi; ma in numero molto maggiore, pavoni, gatta, volpi, coccodrilli, camaleonti, barbagianni, ed oche, madamigella.

Eli. Che bella compagnia! ella si farà, senza dubbio, divertito a maraviglia?

Siv. Appunto; come si può divertire un uomo, che compatisce i pazzi, e detesta i malvaggi.

Eli. Ed ella fu sì infelice di non rinvenire, che soli oggetti degni della sua compassione, e dell'odio?

Siv. Quasi.... ma appunto come la moda cangia gli abiti, così cangia essa i nomi delle virtù, e de' vizj. In breve non avremo più vizio. La prodigalità si chiama, liberalità; l'ostinazione, costanza; l'avarizia, sobrietà; la calunnia, sincerità; l'inganno, destrezza; la loquacità, facondia; la vanagloria, valore. In poche parole quasi tutti gli uomini che vidi, sono il contrario di quel, che vogliono apparire.

Vag. Però vi sono anche degli uomini buoni.

Siv. Uomini imbecilli, vorrete dire? Questa è la maggior classe d'uomini, ch'io conosca. Uomini, che per debolezza non fan male.

Eli. A quali di queste classi appartiene lei signor Sivers?

Siv. senza badarle. Ho ritrovato un solo artigiano, che mi sembrò degno della mia compassione. Dico che mi sembrò; se veramente lo sia, lo sa quello, che conosce ogni piega del cuore umano.

Car. Eh Guglielmo....

Gug. Eh Carolina.... *beffandosi di Sivers.*

Siv. Avanti una misera casuccia, posta in una remota strada sentii un fierissimo contrasto: Sentii una donna, che unitamente a due grandi figli, maltrattava nel modo

il

il più barbaro il marito, ed il padre. Seppi dai vicini, che questi era un falegname, un uomo onorato, ma al sommo imbecille; che la pigrizia, la negligenza, la prodigalità della sua famiglia, ridotto l'aveano alla mendicità, che l'indegna moglie, quattro giorni fa, venduto avea gli strumenti del suo mestiere per poter comparire coi figli a nozze.

Vag. (Giusto cielo!)

Sil. E questa snaturata tigre, caricava il suo marito co' più pungenti rimproveri, e lo tormentava per pane, nel momento, che essa tolto gli avea ogni mezzo di procurarglielo.

Eli. (Possa morire, se questo diavolo non ha unicamente per noi inventata questa bella istoriella!)

Car. E come ha lei soccorso quel poveruomo? *con sentimento.*

Sil. Gli comprai i necessarj strumenti pel suo mantenimento; l'istruii negli obblighi di un padre di famiglia; e gl'insegnai a diventar padrone della sua pessima moglie. Comanda. *presenta tabacco ad Elisa.*

Eli. La ringrazio. Me l'immaginava già, che i suoi benefioj erano di poco spesa.

Sil. Io non son ricco, e se lo fossi ancora, mai soccorrerei alcuno per rendello ozioso.

SCENA IX.

Sofia con fagotto, e detti.

Eli. Cos'è successo?

Gug. Donde viene?

Car. Dalla posta.

Sof. Dal mercante Sidotti, che l'ebbe dal suo corrispondente da Lisbona.

Eli.

Eli. Lo manderà il cugino.

Car. Ah! dal cugino da Lisbona?

Gug. Finalmente si fa vedere quel fanfarone.

Vag. Guglielmo... *rimproverandolo.*

Gug. Non ho forse ragione? in ogni lettera si fa grande, colle sue immense ricchezze, senza che n' abbiamo altro partecipato, che lo spendere nella posta.

Sof. sottovoce a Elisa. Il servo domanda otto zecchini per le spese.

Eli. Otto zecchini! è pazzo. *alzando la voce.*

Vag. Otto zecchini!

Eli. Glieli manderò domani..

Sof. Gielo dissi ancor io... ma vuole esser pagato subito, oppure riporta indietro il fagottino. *sottovoce.*

Eli. Darei la testa sul muro. *poi piano al marito.* Trova qualche espediente, ma non chieder nulla a quel villanaccio. *guarda l'orologio, e dice forte.* Devo andare; frattanto pagatelo. *via.*

Car. Questo è un affronto. (Mammà, voi vi scordate, che ci devo venire anch'io.) *via.*

Vag. (Io mi dispero!) *via.*

Gug. L'aprirò; e se non val tanto, lo restituirò al portatore.

Siv. Un tratto veramente degno di lei!

Sof. No caro fratello, ciò non conviene.

Gug. Bene... ecco i denari... *cercando.* Oh diascoci. Non ho la borsa in tasca. M'impresti frattanto lei gli otto zecchini, in un ora glieli rendo. *a Sivers.*

Siv. Io non sono un orso di quei, che ballano.... Gli altri orsi, come lo sa, non guadagnano denari, e non tengono cassa.

Gug. Un vero pezzente! *via.*

Siv.

Siv. Dove madamigella? *a Sofia, che vuole*
Sof. *con rossore.* Io.... *(partire.*
Siv. Buona giovane, ecco gli otto zecchini..
Tutto quanto il capitale che ora possiede..
Sof. Caro Sivers. Lei si priva di tutto il
suo denaro, e....
Siv. Silenzio: pagate l'uomo. Cercherò l'oc-
casione di parlarvi oggi, vi ho da dare del-
le buone nuove.
Sof. Oh unico mio amico! vi può essere una
buona nuova per me? *via.*
Siv. *la guarda dietro poi va alla porta di*
Vagner, e dice. Ehi amico Vagner, una
parola. *viene Vagner.* Vagner, Vagner così
tratti l'amico?

SCENA X.

Vagner, e detto.

Vag. Come, che dir volete?
Siv. Bene, bene, io ho pagati gli otto
zecchini.
Vag. *sorpreso, e commosso gli stringe la ma-*
no. Non posso, non so parlare.
Siv. *liberandosi.* Basta così. (imbecille!)

SCENA XI.

Guglielmo con coltello in mano, e detti; indi
Elisa, Carolina, e Sofia.

Gug. Vogliamo ora vedere cosa ci manda
di bello il signor cugino da Lis-
bona. *incomincia a fucire:* Diamine! è
ben imballato....
Eli. Sei ben curiosa Carolina! e che non lo
potevamo veder dopo, a che farmi ritor-
nare da mezza strada?
Siv. Credevo, che fosse andata in camera..
Eli. Perdoni. Ero già al fine della contrada.
Siv. Per bacco, con lei non vorrei correre
al palio. *Eli.*

Eli. (Quest'uomo vive per mio tormento.)
Car. Presto, Guglielmo, presto.
Eli. Prendi Sofia, dagli gli otto zecchini.
Sof. Il signor Sivers, gli ha pagati.
Eli. Sì ....
Siv. Li dia a me, e così anderà tutto in ordine.
Eli. senza badargli. Ebbene, Guglielmo, ti spiccerai una volta?
Car. Muoro d'impazienza.
Eli. apre, e legge una lettera „ Colla pre-
„ sente le mando alquante rarità indiane.
„ Il bastimento, che porta le mie ricchez-
„ ze non è per anco approdato; ma di
„ giorno in giorno l'aspetto, ed allora
„ spero di abbracciarla il suo fedel cugino
„ Steimburg ".
Car. Rarità! saran sicuramente perle.
Eli. Mi sarebbero più graditi i diamanti.
Gug. E per me vorrei, che ci fossero sian-
ghe d'oro.... ma che diavolo è questo?
un grembiale con pennacchi... uccelli...
una noce indiana... frecce... per mè. Eh
il diavolo, che se lo porti colle sue rarità. *via.*
Car. Che belle parole! che bei diamanti! o
l'uomo è pazzo, o ci corbella. *via.*
Eli. Che sfrontato! truffarci sì indegnamente
otto zecchini.
Siv. Che non mi sono stati per anco restituiti.
Eli. Si mostra veramente tuo parente. *a Vag.*
Vag. Sà egli forse ....
Siv. I miei otto zecchini.
Eli. Venga pure .. mi sentirà... i suoi regali...
Siv. I miei otto zecchini.
Eli. Che fanfarone! che spaccavento!
Siv. Ma i miei otto zecchini.
Eli. Quì, quì..... che si paghi colle rarità
indiane. *via.* SCE-

SCENA XII.

Sivers, e Vagner.

Siv. Non è vero? più bello essere non poteva il contegno di vostra famiglia.

Vag. Io sono un uomo infelice.

Siv. Un uomo, che precipita se, ed i suoi, colla sua dabbenaggine.

Vag. Ahi!

Siv. Finora sentii per voi la più viva compassione; ma adesso ...

Vag. Che?

Siv. Ho scoperto in voi un difetto, che .. *battendo il piede.*

Vag. E quale?

Siv. Superbia. Guai a quello, che colla miseria congiunge la superbia. Egli è capace di tutto.

Vag. Io superbo!

Siv. E cos' altro vi trattenne dal chiedere a me gli otto zecchini?

Vag. Non già superbia .... mia moglie non vi vuole essere obbligata. *con sforzo.*

Siv. Ma siete voi un uomo, o uno stucco?

Vag. Chiamatemi quel, che volete .... ma sono uomo d' onore, e come tale, no, che non posso operare altrimenti.

Siv. Vi credei sciocco, ma per solo temperamento, non già per massima.

Vag. So che la mia più cara figlia viene oppressa; ma essa non sente il suo destino, ed io non lo posso cangiare. So, che i miei altri figli non calcano il sentiero, che guida alla vera felicità; ma riguardo ad essi mi ho privato d' ogni autorità. Cerco però di rendermi giovevole cogli ammaestramenti. So, che la mia consorte mai mi con-

risponde con amore eguale al mio, ma me lo meritai.

Siv. Ve lo meritaste?

Vag. Con inganno la resi mia, mi spacciai per più ricco di quello, che io era, e fui preferito a degni, e ricchi rivali. E' forse da biasimare, se pretende que' divertimenti a' quali la autorizzano le mie milantate ricchezze? L'ingannai, ed ora dovrei farmi un tiranno di una moglie da me resa infelice?

Siv. Non scuso già gl' inganni, ma viva il cielo, mai fu crudelmente punito un inganno amoroso.

Vag. Amico.

Siv. Se sono vostro amico, se l'ho da essere, lasciatemi parlare. Son povero, colla verità soltanto vi posso esser giovevole, e lo voglio. Tutte le ragioni, che mi adducesti per iscusare il vostro contegno, sono ne' vostri stessi occhi, purchè ci vogliate badare, neri sofismi. L'avere tanto amato vostra moglie, e l'avervi servito di menfogne per ottenerla, è un fallo del vostro cuore derivato da gioventù, e leggerezza. Ma con quai mezzi usurpa questa stessa consorte ancor oggi quell' inconcessibile ascendente sopra di voi? Essa perseguita la vostra Sofia, educa i propri figli al vizio, nè pon freno alla sua alterigia, nè alla sua prodigalità; eppure sà essa, che la vostra rovina è opera sua? Questa sola casa vi resta, e fra poco . . . .

Vag. Ahi Sivers! questa casa non è più mia.

Siv. Come?

Vag. In questo momento va essa a ricevere gli

gli ultimi mille fiorini, che mi si devono.

Siv. E quando saranno questi consumati, cosa poi? ...

Vag. Il mio cugino da Lisbona.

Siv. Il vostro cugino da Lisbona è indipendente, è uomo. Oh! quanto presto cangia l'uomo di pensiero, e poi se vede vostra moglie. ...

Vag. Lo saprà secondare, e meritarsi il suo affetto.

Siv. E lo sperate ancora, dopo la scena nata per le rarità indiane? qual moglie! la vostra Sofia, che tanto merita, vien da essa rigettata, avvilita fino al grado di serva, e ad ogni momento maltrattata; ma essa non sente il suo destino, mi dite voi, oh Vagner! lo sente, sì, e lo sente nel modo il più crudele. Il figlio poi, il favorito della madre, è un complesso delle più vili sfrenatezze ... La figlia più giovane, alla quale non manca neppur uno de' difetti della madre, è oltre a ciò sì sciocca, che ogni altra madre di lei si vergognerebbe. Vagner, per l'amor di voi stesso, per quel strettissimo conto, che dovrete rendere un giorno dell'educazione della vostra prole ... siate una volta uomo. Abbracciate un lodevole rigore, e volga questo a sottrarvi da quell'orribile precipizio, che da voi stesso preparato vi siete.

Vag. Ho resa infelice mia moglie; sia ciò per leggerezza, per pazzia, o amore, ella è però sempre per mia colpa infelice, ed io non la posso affliggere.

Siv. con fremito, che poi subito modera. In nome del cielo; bramerei di non avervi av-

avvertito, che tanto meno vi avreste a rinfacciare; ma essere avvertito, e ciò non ostante, Vagner, voi sognate ora; ma guai a voi, allorchè vi detterete .... allora che rammarico, e dolore trucideranno la vostra Sofia; allora che misfatti enormi morir faranno vostro figlio sù di un palco; allora che sciocchezza, e sfrenata voglia di marito, renderanno l'altra vostra figlia, la più vile, ed infame creatura; allora che la vostra consorte riconoscerà i suoi traviamenti, e si dispererà; allora che voi in fine pagherete il fio della vostra dabbenaggine, e de' trascorsi di vostra famiglia, in una tetra carcere. Vagner, voglia il cielo, che allora in vano, ricordar non vi abbiate di quanto in oggi finceramente vi dissi.

Vag. Sivers, Sivers; parla così l'amico all'amico?

SCENA XIII.

Elisa, e detti.

Eli. di dentro. Cosa; è ancor quì?

Siv. Ah! ciò riguarda me. Vado. (Difficilmente potrei frenarmi.)

Vag. Voi odiate mia consorte?

Siv. Sì, perchè vi rese infelice. Addio. *per partire.*

Eli. incontrandolo. Aspetti, signor Sivers, prenda gli otto zecchini, che imprestò alla mia ragazza.

Siv. Ben volentieri.

Eli. cava una borsa, e lo paga. Così ... voleva pure andare ... cosa aspetta ancora?

Siv. I suoi ringraziamenti.

Eli. Ah, ah, in altro incontro, signor Sivers, in altro incontro.

Siv.

Siv. Madama, madama, forse pria di quel che le lo pensa, avrà l'incontro di dovermi ringraziare. *via.*

Eli. Hai mai veduto un uomo sì impertinente come questo?

Vag. Hai avuto il denaro? *addolorato.*

Eli. Sì.

Vag. T'ha detratto molto?

Eli. Nel paese non v'è più ostinato usurajo. Per mille fiorini me ne offerì seicento... Ma.... colle mie persuasive lo ridussi a contentarsi di soli cento, e trenta.

Vag. Cento, e trenta fiorini per un'anticipazione di soli dodici giorni? e ciò far potesti? (Ah Sivers! Sivers!)

Eli. L'era forse un miglior partito?

Vag. con un pò d'amarezza. Piuttosto impegnare alquante delle tue superflue galanterie, e di quelle di Carolina.

Eli. E porsi in tal guisa in bocca al mondo; render palese la nostra misera situazione, acciocchè il Consigliere cangi di parere, e lasci Carolina.

Vag. Dammi il denaro.

Eli. Ah, ah, a te? perchè?

Vag. Per tenerne conto.

Eli. Ah, ah, che bravo economo! voglio morire, se domani non veste tutti i pitocchi del vicinato.

Vag. No, non lo farò. Voglio tenerne il più stretto conto. Perdona cara, se risolutamente lo chiedo.

Eli. Li vuoi da dovero?

Vag. Sì non adirarti. Una dolorosa necessità...

Eli. Ebbene, eccoli, *gli dà la borsa*, ed ora pensa tu per noi. Ubbidici al tuo amico

Si-

Sivers. Lasciati guidare dalla sua prudenza. Volontariamente mi cedesti il maneggio di casa, ora te lo riprendi. Può essere, che io alle volte abbia fallato, ma sono più che certa, che tu fallirai di più. Io fui solamente imbecille verso i miei figli, tu lo sei verso tutto il mondo. Non vo rammentarti la promessa fattami di lasciarmi la cura degli affari domestici. Non vo ricordarti, che il nostro attual contegno decide della felicità di nostra figlia Carolina, e per conseguenza del nostro buon essere. Non ti voglio rinfacciare i tuoi inganni, senza i quali diventata sarei una felicissima donna. Vive ancora il consiglier Aulico, ed il tuo stato è abbastanza conosciuto.

Vag. le restituisce la borsa. Prendilo, prendilo. Elisa, Elisa, tu mi punisci con troppa crudeltà. *via.*

Eli. Maledetto Sivers. Ti voglio cacciar di casa, se lo dovessi anche fare col mezzo della giustizia. *via.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Guglielmo, e Carolina.

Gug. Carolina, ti prego non esserti nemica; non calpestar la fortuna, che ti si offre; il barone ti adora.

Car. Mi non mi piace.

Gug. Perchè sei impazzita nel Consigliere?

Car.

Car. E tu nella ſorella del barone; ed io lo dovrei prendere, perchè altrimenti non te la vuol dare. Ecco il motivo del tormentarmi, che fai.

Gug. E' vero, la tua fortuna non ſi può ſeparare dalla mia. Il divenire da povera cittadina, una ricca baroneſſa è forſe un nulla?

Car. Il Conſigliere mi piace più, e poi bramerei ſtabilirmi in queſta città, per eſſer ſempre vicina alla ſignora madre.

Gug. Credi forſe, che il Conſigliere ti ami?

Car. Si, la ſignora madre l' ha detto.

Gug L' amor materno la fà travedere; s'egli ha delle mire sù qualcuna, queſta è Sofia, e non già tù.

Car. Che! avrebbe a preferirmi a Sofia? ciò mi farebbe diſperare. Ma non può eſſere.

Gug. Credilo ſorella. Egli viene giornalmente da noi; forſe ancor oggi ſarò in ſtato di convincerti; e poi penſa ſorella quanto felici ſaremo. Tu averai un marito ricco, e nobile; io una moglie ricca, e belliſſima. Noi faremo una ſola famiglia, viaggeremo, e ſaremo ſempre allegri.

Car. Tutto va bene, ma mi diſpiace, che la ſignora madre nulla ſaper ne debba.

Gug. Ma, per amor del cielo, ſotto il più rigoroſo ſilenzio. Soltanto ci può render felici il barone. Lo vedi da te ſteſſa, che il ſuo rango l' obliga a cercare un luogo, dove ſconoſciuta ſia la noſtra naſcita. Dì di sì ſorella, e noi partiamo ancor oggi.

Car. Devo prima convincermi de' ſentimenti del Conſigliere.

Gug. Se il tuo conſenſo dipende dalla ſua indifferenza ſono appieno felice.

Car.

Car. E poi t' ho da dire, che la signora madre da qualche tempo in quà nutre un pensiero, che mi và moltissimo a genio. Il cugino da Lisbona ha soli trentaquattro anni di età, ed è tanto ricco; che te ne sembra a te di un tal marito?

Gug. Il cugino da Lisbona è un fanfarone; ci scommetto la testa, e ne fà fede ogni sua lettera, ove sento tutto contradizioni. E poi si dice, che sia bruttissimo, una faccia mostruosa, guercio.

Car. Non lo voglio, nò, nò.

Gug. Non lasciare questo partito. Se le ricchezze del cugino sono un castello in aria, come son certo, che sia, non ci resta altro, che cercar l' elemosina in compagnia de' nostri genitori.

Car. Ma il Consigliere . . . . . .

Gug. Vado da lui in questo momento. Ben presto sarai certa del suo rifiuto. *via.*

SCENA II.

Carolina sola, poi Sofia.

Car. Perchè Sofia gli averebbe a piacere più di me? oh! ciò non può essere. Senza vanità, son cento volte più bella di lei; e poi... sempre ben vestita. Ehi Sofia, Sofia... la vò considerare attentamente, per vedere se sia possibile l' innamorarsi di lei. *si leva un nastro.*

Sof. Che vuoi sorella?

Car. Appuntami questo nastro.

Sof. Te lo puoi puntare da te; ho da fare in cucina.

Car. Ho da chiamare la signora madre?

Sof. No, no. *glie lo punta, e Carolina la considera.* Posso andarmene?

Car. Si, te lo permetto. *Sof.*

Sof. Carolina, tu puoi trattarmi in tal modo, ſon pure tua ſorella.

Car. Ecco la ſolita tua canzone; và, và.

SCENA III.

Conſigliere, e detti.

Con. Perdoni ſe....

Car. Serva ſua, ſignor Conſigliere.

Sof. fa un inchino, e vuol partire.

Con. Lei parte al mio venire?

Sof. Scuſi... affari domeſtici....

Car. La laſci andare, ha da fare in cucina.

Con. Lei poſſiede tutte le perfezioni del ſuo ſeſ- (ſo.

Sof. Mi fà arroſſire.

Car. Và una volta, acciocchè il pranzo non vada a male. La ſignora madre ſenz'altro, non è molto edificata del tuo cucinare.

Sof. Permetta....

Con. ſotto voce a Sof. Quanto la compiango. *poi forte.* Si compiaccia d'avviſare il ſuo ſignor padre, che ſon venuto.

Sof. Vi ſervirò, ſignore. (Miſera Sofia!) *via.*

Car. Ha da parlare con mio padre?

Con. Si madamigella. *ſempre con fredda civiltà.*

Car. Probabilmente di un affare rilevante?

Con. Si madamigella.

Car. Non lo poſſo ſapere anch'io?

Con. Già non le reſterà gran tempo ſecreto.

Car. Dunque, io non ci potrò neppur eſſer preſente?

Con. Ciò dipenderà dal ſuo ſignor padre.

Car. Se le poſſo eſſere giovevole colla mia interceſſione, comandi, io poſſo molto preſſo mia madre.

Con. Ha troppo bontà per me.

Car. (Non vuole peranco ſpiegarſi.)

Con. (Che ſcioccarella!)

Car. Ci ha ſcritto il noſtro cugino da Lisbona.
Con. Sì?
Car. Mi porterà un abito d'una regina indiana fatto di piume, tutto guarnito di perle, e di diamanti.
Con. Ho piacere.
Car. Oltre di che, ſembra che m'abbia deſtinato un ſorprendente dono nuzziale.
Con. Ho piacere.
Car. (Quaſi quaſi comincio a credere, che non m'ami.)
Con. (E non va ancora.)
Car. Come le piace queſto naſtro?
Con. Moltiſſimo.
Car. Ho anche l'abito di raſo corriſpondente al naſtro.
Con. Ho piacere.
Car. Dice la ſignora madre, che ſarebbe molto bello per il mio abito da ſpoſa.
Con. Belliſſimo.
Car. Devo ridere, che la ſignora madre penſi pria all'abito nuzziale, di quel, che a ritrovarmi uno ſpoſo.
Con. Ed è anche da ridere.
Car. Però . . . . chi ſa.
Con. Sì, sì.
Car. Si dicono alle volte delle gran pazzie.
Con. Oh sì, glie ne poſſo far fede anch'io.
Car. Così . . . per eſempio ſi dice, che anch'ella ſia ſul piede di ammogliarſi.
Con. Perdoni, ſono ſui miei piedi.
Car. Ah; non l'intende. Voglio dire, ch'ella pure è per prender moglie.
Con. Poſſibile!
Car. Lei fà le maraviglie? dica, è vero, o non è vero?
Con. Non lo sò.

Car.

Car. Scherza. Chi dunque l'avrebbe da ſapere?

Con. Voglio maritarmi; ma il ſe... dipende dall'oggetto del mio amore.

Car. Queſto, non credo, che farà difficoltà.

Con. Lo crede lei?

Car. Non vada tanto per le lunghe. I preamboli ſeccano oltre modo.

Con. Seguirò i ſuoi conſigli.

Car. (Non ſo capirlo. O mi vuol gradevolmente ſorprendere, o mio fratello ha ragione.) Non ha veduto mio fratello?

Con. No. (Grazie al cielo, ecco i genitori.)

SCENA IV.

Vagner, Eliſa, e detti.

Vag. Ben venuto, ſignor Conſigliere.

Eli. Serva divota.

Con. Perdonino ſe li ho diſturbati dai loro affari.

Eli. Niente affatto.

Vag. Pur troppo ſono ſenz'affari.

Car. Ha da parlare di un affare intereſſantiſſimo.

Vag. Laſciaci dunque ſoli.

Eli. Perchè? può eſſere che il diſcorſo intereſſi lei pure.

Con. Per miei motivi, mi ho procurato l'onore della di loro conoſcenza; ed appunto per queſto oggetto gli ho incomodati.

Eli. Ci ſarà caro di ſapere ciò, ch ella deſidera da noi.

Con. Mi ſpiego. Non sò, ſe durante la noſtra conoſcenza, abbiano avuto mira di eſaminare il mio carattere. Io almeno non ho traſcurata veruna occaſione di moſtrarmi, come ſono, ſvelatamente alla libera.

Vag. Sempre abbiamo conoſciuto in lei l uomo oneſto.

Con. Nel modo, che bramo d' eſſere eſami-

nato, ho esaminata una giovane, colla quale vorrei dividere beni, e vita. Son certo, che essa mi possa render felice; però li prego a concedermi in sposa Sofia.

Eli. Sofia! *con sorpresa.*

Car. Buon prò faccia al signor Consigliere. (Prendo il barone.) *via.*

Eli. Sofia disse lei? Sofia?

Con. Sì, madama.

Eli. La sua domanda mi sorprende al sommo, signor Consigliere, e capire non... Credevo sicuramente, che fosse per render giustizia ai meriti di Carolina.

Con. Perdoni; in questo caso convien consultare la propria inclinazione. Io ho solamente occhi per Sofia. Una giovine buona, innocente, prudente, e non ricca era sempre mai l'oggetto della mia passione.

Eli. Ehm; ci sono ancora delle giovani più povere di lei.

Con. Se appieno ho conosciuto il pensiero di voler apparire più ricca di quello, che lo è. Conosco appieno il pessimo stato della lor facoltà .... so tutto, signora.

Eli. con notabile confusione. Io... se... non voglio negare, che... che la nostra situazione sia ora..... un pò disordinata..... ma... abbiamo un cugino in Lisbona.

Con. Bramo di tutto cuore, che corrisponda alle sue speranze; ma non avendo per anco fatto nulla a loro vantaggio, dubito, che non lo sia mai per fare. Cerco solamente Sofia... e li assicuro, che la mia richiesta mai seguita sarebbe, s'ella fosse ricca... Sarà un capriccio; ma io bramerei di fare tutta quanta la fortuna di mia moglie. Gratitudine fà crescere l'amore. *Eli.*

Eli. E perchè non può soddisfare a tal capriccio Carolina?

Con. Perchè non l'amo. Pensino alla mia domanda, e mi significhino la loro determinazione. Se han delle ragioni di rifiutarmi, o di preferire una figlia all'altra, ci vorrà pazienza. La mia stima perciò non si altera, nè si scema. Riflettino dunque, se la parzialità per una figlia, debba far riggettare un genero, ch'è disposto di dividere la sua facoltà colla famiglia del suocero. *via.*

Vag. E puoi ancora esitare? Rifletti alle nostre dolorose circostanze.

Eli. Quella servaccia essere la preferita! colei?

Vag. Elisa non parlare con tal disprezzo di quella sfortunata. Tu sai quanto ciò mi rammarichi?

Eli. Vorrei dare la testa al muro; un tale partito... Oh già m'immagino come sia andata la faccenda; la cara figliolina vien elevata fin al cielo in presenza de' forastieri; mentono mille adorabili qualità dell'altra.... e viene in aggiunta il civettismo di quella cara gioja....

Vag. Essa civetta? dubbito per fino se senta la minima inclinazione per lui; la chiami civetta, se non parla mai con alcuno?

Eli. E che si dovrebbe forse perfino domandare se lo vuole o nò? si dovrebbe lasciare in libertà di trattare?

SCENA V.

Carolina, Guglielmo, e detti.

Car. Signora madre, una lettera del cugino da Lisbona.

Gug. Il signor Sidotti la manda. Eccola. *la dà ad Elisa.*

Eli. guardandola. Si, in verità. Voglia il cielo, che contenga qualche cosa di buono. *l'apre, la trascorre, e cade su d'una sedia*. Oh cielo! son morta .... Siamo perduti, siamo rovinati.

Vag. Fa cuore, cara Elisa, fa cuore.

Gug. prende la lettera caduta. „ Amatissimo „ signor cugino. Io sono l'uomo il più infe„ lice. Nel porto di Lisbona, su miei occhi „ naufragò il mio bastimento, con tutte le „ mie ricchezze, ed io sono un mendico. „ Non mi resta altro, che il gettarmi nel„ le sue braccia" Si riposerai morbidamente „ Ed intercedere la sua compassione, il „ suo soccorso. Col primo bastimento parto" Se l'ho da consigliare, signor cugino, lei resti dove, ch'ella è.

Vag. Povero, infelice uomo!

Eli. Questo colpo mi atterra, mi riduce alla disperazione. Dammi la lettera. *la legge da se nuovamente*.

Gug. Esiti ancora di seguire il barone? *piano a Carolina*.

Car. Nò, fratello, m'era già determinata.

Gug. Vieni nella tua camera, là concerteremo il tutto. *forte*. Si consoli signora madre, e dia pure Sofia al Consigliere. *via*.

Car. Sì, sì signora madre, glie la dia pure, ci dò il mio assenzo. *via*.

Eli. Che colpo mortale! tutte le mie speranze sono svanite; orsì, che la dovrò dare a quel pazzo.

Vag. Ed io voglio farmi attivo. Voglio ricorrere a tutti i miei amici, per procurarmi qualche piccolo impiego per aprire un nuovo negozio, che .....

Eli. Non parlarmi di negozio, o d'Impieghi...

Non voglio essere mostrata a dito per tutta la città. Penserò io ad altri espedienti; per ora ci ajuterà il Consigliere; poi cercherò un buon partito per la mia Carolina. Il disastro del cugino deve esser taciuto con ogni cura. Ehi Sofia, ehi? Il Consigliere ci offre la metà delle sue ricchezze, Io voglio prendere in parola.

SCENA VI.

Sofia, e detti.

Sof. Cosa comanda, signora madre?

Eli. Hai da prendere marito. *Sof. si spaventa:* Il Consigliere ti domanda, e noi siamo contenti.

Sof. Carissima signora madre, mi permettete, che v'apra il mio cuore?

Eli. Che cè?

Sof. Perchè non pensate di collocare col consigliere mia sorella?

Eli. Perchè il pazzo vuol te, e non lei,

Sof. Dispensatemi. Non ho inclinazione per il matrimonio. Bramo di restar con voi.

Eli. Non fare la schizzignosa. Devi, e ciò ti basti.

Sof. E che dovrò essere infelice?

Eli. Infelice! pazza. In poche parole; tu lo devi prendere, a noi nulla resta. Il cugino da Lisbona ha perduta la sua ricchezza, egli era la nostra unica, la nostra ultima speranza. Il Consigliere ci offre la metà di quanto possiede; ecco le mie ragioni. Se poi per tua colpa non succede tal matrimonio, ti caccio di casa, e mai più ti riconosco per figlia, giacchè non ti degni di togliere il padre tuo dalla mendicità. *a Vagner, via.*

SCENA VII.

Vagner, e Sofia.

Vag. Sofia, tu vedi come vanno le cose? hai sentita tua madre?

Sof. Ahi che colpo terribile è questo per me! sventurata Sofia!

Vag. Abborrisci forse il Consigliere?

Sof. Mio padre .... che dire vi posso? vorrete voi sacrificarmi?

Vag. Il destino della tua famiglia è nelle tue mani. Se lo vuoi, ci puoi dar del pane.

Sof. Se ciò fusse vero ... Se lo potessi ....

Vag. Tu non lo puoi? dì che non lo vuoi. Prendilo per marito è noi siam salvi.

Sof. Per quanto tempo credete voi d' assicurare il vostro bene?

Vag Sò quel che dir vuoi ... Risparmia i tuoi rimproveri. E' vero, la mia debolezza ci hà ridotti alla mendicità, ma son diventato saggio, ed ora in avanti vò essere marito, e padre, purchè tu voglia esser mia figlia.

Sof. Oh cielo!

Vag. Sofia, tuo padre ti chiede pane.

Sof. Voi mi stracciate il cuore. Tutto io farei per voi, vi darei il mio sangue istesso, ma il Consigliere non posso prenderlo per marito.

Vag. Ebbene. *passeggiando, e dopo pausa* Perchè non ti piace?

Sof. Qual abborrito mostro esser dovrei, se ciò mi ritenesse dal salvare mio padre? ah no, non è questo il motivo; ma ....

Vag. E qual altra ragione tu potresti avere?

Sof. Ah padre! .... temo di crudelmente affliggervi.

Vag.

Vag. Sofia ti faresti scordata de' tuoi doveri?

Sof. Ohimè!... voi mi fate tremare.

Vag. Scordata de' tuoi doveri? parla... giusto cielo!

Sof. S' inginocchia ponendo le mani sul petto.

Vag. Levati, ci potrebbe sorprender tua madre.

Sof. Perdono, o padre, perdono.

Vag. Se esposta hai la tua fama all' ignominia... se mai...

Sof. No, mio padre, no, ho mancato solo del rispetto dovuto, e son maritata secondo tutte le leggi.

Vag. Senza la mia intelligenza? sono forse un tiranno? giusto cielo! se ciò succede al più buon padre, che mai aspettar si deve il padre rigoroso, e crudele? come si chiama tuo marito? chi, è? dov'è? parla, nulla celarmi.

Sof. Il capitan francese, che nell' ultima guerra...

Vag. Cosa? quel...

Sof. Oh madre! madre mia.

Vag. Così va bene, incolpa tua madre de' tuoi trascorsi.

Sof. Essa lo fece entrare in casa, essa gli accordò di vedermi ad ogni momento, intenzionata essendo di maritarlo con Carolina. Egli seppe secondarla, finse tenerezza per mia sorella, e si accese di amore per me.

Vag. E perchè occultarmi ciò?

Sof. Perchè voleva assolutamente mia matrigna, che pria di me si maritasse mia sorella.

Vag. Bene; ma perchè tacermelo?

Sof. Perchè... oh Dio!

Vag. T'intendo. Perchè ero sotto la sferza?

con amarezza

Sof. Fummo segretamente maritati dal ministro del reggimento. Poco dopo restò vittoriosa la nostra armata, ed ei dovette seguir la sua, che velocemente partì. Ahimè! d'allora in poi non sentii più parlare di lui.

Vag. Se vive ancora, lo punisca il cielo quanto ha punito me stesso.

Sof. Giusto cielo, anch'io devo accrescere il dolore.

Vag. Tu mi laceraſti il cuore, ma ti perdono.

Sof. Padre benigno.

Vag. Dì piuttosto, padre imbecille; puoi provare la validità del tuo matrimonio?

Sof. Pienamente, col mezzo di testimonj viventi.

Vag. Chi sono questi?

Sof. I nostri vicini. Il povero tessitore, e sua moglie.

Vag. Quelli... gente ingrata! Col concorrere alla rovina di mia famiglia, ricompensaste i miei beneficj!

Sof. Perdono, mio padre, anche per essi.

Vag. Quanto maltrattato vengo da tutti! *un po di pausa* Tuo marito deve esser morto.

Sof. Lo sa il cielo. Se lo fosse, la sua barbara ingratitudine con cui si dimenticò di me, mi dispenserebbe dal piangere la sua morte.

Vag. Sì, è morto assolutamente. Un uomo non può abbandonare sì crudelmente un giovane, che amò, che prese per moglie alla quale giurò un eterna fede in faccia al cielo.

So

Sof. Ah! voi non conoſcete la malizia umana.

Vag. A poco, a poco l'incomincio a conoſcere; ma a tal grado, nò che non può arrivare. Oggi ancora vò ſcrivere, e ſe averemo ſicuri riſcontri della ſua morte, nulla t'impedirà, cara Sofia, a porger la mano di ſpoſa al conſigliere, ed a liberare in tal guiſa i tuoi genitori dalla loro ultima rovina.

Sof. Dovrà dunque ſapere....

Vag. E perchè no? Perchè ſei vedova, potrà ciò cangiare i ſuoi ſentimenti?

Sof. Non ſapete ancor tutto.

Vag. E che di più?

Sof. Vorrà queſt'uomo eſſere anche padre di mio figlio.

Vag. con veemenza. Del tuo figlio?... hai un figlio, ed anche mi fu occulto? come l'hai mantenuto? come veſtito? come nudrito? come educato queſto figlio? dov'è lo vo vedere.

Sof. Oh quante volte, e per il dolore, e per la tenerezza mi ſi ſpezzava il cuore, allorchè voi ve lo ſtringevate al ſeno. Oggi ancora....

Vag. Che! quello, che credeva figlio del teſſitore....

Sof. E' mio figlio, è il ſangue voſtro.

Vag. ſcacciandola da ſe. Scoſtati da me, moſtro crudele, e ſnaturato; poteſti veder languire, patir tuo figlio, ſenza confidarti a me? ſei madre, hai il menomo ſentimento di madre? quante volte sfinito dalla fame mi ſtrappò l'infelice pargoletto un pezzo di pane dalle mani! Quante volte invidiò per fino a' cani il loro cibo! e

tu tacesti ? tu sapesti chiuder l' occhio all' umanità, alla natura ? no, ciò mai farò per perdonarti. Vammi lunge dagli occhi; la tua vista m' irrita ... Sento la mia placidezza cangiarsi in furore ... la mia umanità in odio ... abborrire il tuo figlio ! oh Dio ! il frutto delle tue viscere ! Eh, va, va, figlia ingrata, e snaturata madre.

Sof. Io abborrire il mio figlio ! ah mio padre, tanto l' amo, che spesse volte temeva di rendere il cielo geloso della veemenza del mio affetto.

Vag. Queste son parole ... i fatti ti condannano ... e tale è la mia figlia prediletta ?

Sof. Ascoltatemi, ascoltatemi. Voglia il cielo, che la mia giustificazione non aumenti il vostro dolore.

Vag. Tu ti puoi giustificare ? tu ?

Sof. Cosa son io in questa casa ? ho mai avuto un contrasegno dell' amor di madre, di fratello, di sorella ? non sono io considerata una povera serva, alla quale per compassione si porge uno stentato mantenimento ? ebbene, quel che può fare una povera serva per il suo figlio l' ho fatto. Col lavoro delle mie mani, eseguito in tempo di notte, tralasciando fino di prendere il necessario riposo, l' ho finora mantenuto. Come mai l' avrei potuto più convenientemente nudrire ? dovea io forse confidarvi un arcano, che voi buono, caro ... (oh Dio ! perchè dir lo devo) ma troppo condiscendente marito, in quello stesso momento palesato avreste a mia madrigna, e rendere in tal guisa me, ed il mio figliuolo doppiamente infelice ? Ecco, ecco

co ciò, che ha ſoffocato in me le grida della natura, e del ſangue ..... voi, voi che padre ſiete, e padre amoroſo, tutt' ora comprenderete lo ſtato d' una figlia infelice, di una ſpoſa tradita, di una ſciagurata madre, condannata a ſervire, a tacere, a penare, a ſoffocare il ſuo pianto, ed a negare alla più cara parte delle viſcere ſue, al caro figlio, gli ampleſſi materni.

Vag. E' vero, è pur troppo vero. Maledetta ſia la mia imbecillità, maledetto ſia il mio cor debole. Egli ha precipitato me, ed i miei figli...

Sof. Perdono, mio padre, perdono.

Vag. Donna, non ſchernirti di me. Chi altri che io ha d' uopo di perdono? perdona, perdona tu ... *ſi getta a piè della figlia.*

Sof. Tornate in voi ſteſſo, per l' amor del cielo, tornate in voi ſteſſo. *Vag. s' alza con veemenza, paſſeggia da diſperato, poi abbraccia la figlia, e vuol partire. Sof. ritenendolo.* Dove in tale ſtato d' agitazione? non vi laſcio andare.

Vag. Voglio andar a prendere tuo figlio, voglio nudrirlo col mio ſangue, ſe mi mancano altri cibi. *ſi libera, e via.*

Sof. Mio padre, padre .... *correndogli appreſſo.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Sofia ſola, poi Sivers.

Sof. E non ritorna ancora! oh cielo! in quale angoſcia di morte ſon' io!.... tre-

tremo per lui, tremo per me; allorchè la madrigna lo risaprà, che sarà di me? sono perduta, e perduta senza speranza. Quanto mi costa un solo fallo! e forse quello, che finora patii, è il minore dei patimenti, che mi sovrastano.

Siv. Dove è vostro padre, madamigella?

Sof. Venite, caro signor Sivers, consigliatemi, consigliatemi voi.

Siv. Voi mi spaventate! cos' avete?

Sof. Mio padre mi consigliò a prendere il Consigliere per sposo.

Siv. spaventato. Chè! vostro padre....

Sof. Il mio cuore non potè resistere alla sua tenerezza, ed io gli palesai il mio matrimonio.

Siv. Troppo presto, Sofia, troppo presto.

Sof. Tutte le speranze di mio padre sono svanite. Il cugino da Lisbona è divenuto povero.

Siv. spaventato. Cosa dite? *si calma.* Ne prendo la più sensibil parte, ma unicamente per voi. E' bene per vostro padre, che giunto sia alla fine di ogni sua speranza. I tesori tutti della terra gli potrebbero forse dare una buona moglie, e figli virtuosi? potrebbero soffocare nel di lui seno i rimorsi, che per motivo di lei sentir deve? la povertà, il pericolo dell' ignominia, lo devono render uomo, ed infondergli uno spirito maschile, ed attivo.

Sof. Sivers! qual linguaggio? è questa la consolazione, e l' ajuto, che mi date?

Siv. Scusate, Sofia; mi scordava di parlare di vostro padre; abbenchè detta io abbia la verità.

Sof. Ma madrigna vuole assolutamente tal matrimonio, perchè il Consigliere ha promesso

messo dividere con noi tutte le sue facoltà.

Siv. E che pensate di fare?

Sof. E che posso far io, se il traditore di mio marito ancor vive?

Siv. Però... nel caso, che fosse morto, a che vi appiglierestе?

Sof. A salvare mio padre; e ad essere per sempre infelice. Io ho veduto le sue lagrime, il suo dolore, la sua disperazione. Quel sacro nodo, che dovrebbe esser tessuto dall' amore, lo stringerà il dovere. Il mio sacrifizio espierà forse la colpa... Ahi duro sacrifizio! ma troppo dovuto ad un padre afflitto, ad uno amoroso padre, condannato a bagnare col proprio pianto i delirj di una figlia sconoscente, ed ingrata..

Siv. Che dunque è afflitto il padre vostro?

Sof. Dal concentissimo dolore cagionatogli d' avergli taciuta l' esistenza di mio figlio, e d' esserne egli il motivo per la sua dabbenaggine, che lo fece essere la sorgente della rovina di sua casa... deh! che mai risappia, che io ho a voi confidato l' arcano, che a lui tacqui. Egli non me la perdonarebbe mai più..

Siv. Non abbiate timore. Dov' è ora?

Sof. Egli andò a prendere mio figlio.

Siv. Vostro fratello, e vostra torella sono in casa?

Sof. No.

Siv. (Devo dunque farlo?) Sofia, diverse combinazioni mi sforzano prima di quel, che voleva, palesarvi il mio cuore. Son certo, che in ad ora, nè una parola, nè uno sguardo ve ne abbia data la minima traccia. Tanto più dunque vi stupirete, se vi confesso, ch' io vi amo di tutto mio cuore.

Sof.

Sof. Voi!.... signore!.... *con sorpreſa.*

Siv. Quindi nacquero le mie cure d'inveſtigarne la ſorgente del voſtro rammarico; quindi l'arte, colla quale ſcoprii il voſtro ſecreto. L'eſſere a parte del voſtro deſtino, alimentò il mio più tenero amore. Ahimè! perchè ſono povero? perchè non vi poſſo render felice a ſeconda delle mie brame? ma ciò far non può una rendita di 600. fiorini annui.

Sof. Per eſſer contenti non s'ha d'uopo di ricchezze.

Siv. Poſs'io ciò interpretare a mio vantaggio? ſcopritemi ſchiettamente i voſtri ſentimenti; cariſſima Sofia... vi ſono indifferente, oppure poſs'io ſperare?

Sof. Voi ſiete l'uomo più riſpettabile, ch'io conoſca.

Siv. Ogni uomo riſpettabile non ſempre viene amato.

Sof. Voi meritate una giovane più felice..... ma anche ſe foſſi libera.....

Siv. Voi la ſiete. Ecco le buone nuove, che vi ho dare, come vi accennai poco fà. Ricevete le più valevoli teſtimonianze della morte di voſtro marito. *le dà un plico.* Sono già diciotto meſi, che è morto, e mai nè ad amici, nè a parenti l'indegno, fece parola del ſuo matrimonio.

Sof. Qual doloroſa nuova!

Siv. Doloroſa! come! libera da un traditore...

Sof. Ahimè!

Siv. Poſs'io ſperare, chè.....

Sof. Sivers, Sivers, no....

Siv. No?

Sof. Queſta morte mi vincola indiſſolubilmente,

te, ed unicamente a mio padre. Voi siete di ristrette fortune, ed io non posso dispensarmi dal soccorrere il padre mio. *si asciuga gl'occhi e vuol partire.*

Siv. la trattiene. Ancora una parola: quanto faccia crescere questa vostra tenerezza filiale, il mio rispetto, ed amore, non mi è possibile l'esprimerlo. Devo andare.... però accordatemi una sola grazia. Deh! non siate troppo precipitosa nel determinarvi riguardo al Consigliere. *via.*

Sof. Se potessi seguire il mio cuore, buon Sivers, mai altri, che tu ... ma no, mi devo sacrificare per il mio povero padre. Divengo io pure infelice; ma che il seguito mio sciagurato matrimonio, senza la volontà de' miei genitori, merita castigo. Quello, che finora soffrii non cancellò per anco la mia colpa. Mio figlio era l'unica mia consolazione... mio padre....

SCENA II.

Vagner senza fibbie, con Tonino in braccio, che ha un abito alla Matalot in mano, e detta.

Vag. Qui... prendi....il tuo figlio è vestito..

Sof. Padre, ottimo padre! ma che dirà la signora madre?

Vag. Non prenderne pensiero..

Sof. Avete da sapere, che...

Vag. No, non voglio udire di più... lasciami.

Sof. Voi continuate ad essere in un'agitazione sì veemente...

Vag. T'inganni, Sofia, son freddo quanto il sepolcro... Ebbene figlia... pos'io assicurare il consigliere del tuo consenso?

Sof. con costanza. Sì, mio padre.

Vag.

Vag. Scriverò per certificarmi se vive, o no tuo marito ... ma dimmi tu a chi mi ho da rivolgere?

Sof. Mio marito è morto da un'anno, e mezzo. Eccone le più incontrastabili prove..... il mio cuore si apre nuovamente all' allegrezze.

Vag. considera le carti. Ma chi te le procurò?

Sof. Sivers.

Vag. con amarezza. Sivers! Egli era dunque il tuo confidente? a lui apristi il tuo cuore? .... però non me ne devo dolere; egli è l' unico mio amico.

Sof. Non sa qual parte io vi prendevo. Operavo a nome d'una amica ...

Vag. Di quale amica?

Sof. Non glie la nominai. *Ton. avrà frat-*

Vag. Che fai? (*tanto preso l' abito di Sofia.*

Ton. Oh bell'abito! Mettilo, mamma mia, al tuo Tonino.

Sof. Oh cielo! ecco la signora madre.

SCENA III.

Elisa, e detti.

Eli. E che? dovrò sempre vedere nella mia casa questo birbante?

Vag. stridendo co' denti. Ehm! prendilo, e vestilo. *a Sofia.* *Ton.*

Ton. Fammi bello. Addio, addio. *via con Sofia.*

Eli. Che vuol dir ciò? parla.

Vag. Voglio fare le veci di padre a questo ragazzo.

Eli. Sei pazzo! fallo prima presso la tua prole. Caccialo subito di casa.

Vag. No, resterà appresso di me. *con asprezza.*

Eli. Vi deve essere un mistero. *considerandolo* Dove sono le tue fibbie d'argento?

Vag. Sofia prenderà il consigliere. *Eli.*

Eli. Possa morire, se vendute non l' hai per vestirlo..

Vag. L' ho fatto pregare a passar da me; gli vo significare la determinazione di mia figlia.

Eli. Vagner, cosa sei divenuto? La tua voce è sì fiera quanto il tuo aspetto.

Vag. È perciò ti prego a non rendermi ancor più feroce. Lasciami fare con quel ragazzo ciò che voglio. Non ti farà d' impaccio, e nulla torrà a' tuoi figli. *con amarezza..*

Eli. Son fuori di me! ma perchè ti prendi tanto pensiero di lui?

Vag. Perchè... perchè l' amo.

SCENA IV.

Giovane di mercante, e detti.

Gio. Madamigella la Rose la manda a riverire, e pregare per l' ultima volta, per li suoi denari..

Eli. Mio figlio glieli ha già portati..

Gio. Lei scherza, madama?

Eli. Con i vostri pari non sono avvezza a scherzare. Forse mio figlio sarà stato trattenuto da qualche amico, ma.. avanti che passi l' ora li averà sicuramente..

Gio. Questi son pretesti. Ho i miei precisi ordini di fare i necessarj passi, nel caso ch' ella immediatamente non paghi..

Eli. Andate al diavolo..

Gio. Bene, bene madama, le voglio mandar uno, che farà presso di lei le veci del diavolo. *via..*

Eli Impertinente!

Vag. con freddezza. Quel Giovine è di madamigella la Rose?

Eli. Si..

Vag. Quanto si ha da pagare? *Eli.*

Eli. Cinquecento fiorini, come tel diſſi ſtamane.

Vag. Ho anch' io firmata la camoſale?

Eli. Si.

Vag. Ehm! ehm!

Eli. Non creder già che queſto ſia un conto nuovo. E' più d' un anno. V' era anche una tabacchiera, che pur troppo ho dovuto vendere...però... per ogni buon fine voglio io ſteſſa andare dalla Roſe. Elia ſarebbe impertinente abbaſtanza per mandarmi in caſa un miniſtro. Guglielmo ſicuramente ſarà al caffè per riſcuotere l' orologio; e poi ha da fare degli altri piccoli pagamenti per me. Se viene frattanto il conſigliere, trattienlo. Io voglio ſtabilire le condizioni del contratto. *via.*

Vag. Va pure donna inſenſibile, la benda m' è caduta dagl' occhi. Giuſto cielo! dammi ſoltanto il neceſſario ſoſtentamento.

SCENA V.

Sofia, e detto.

Sof. Il conſigliere è quì, il quale perchè brama di parlarvi da ſolo a ſolo, s'è finora da me trattenuto.

Vag. inquieto. Bene... sì... venga. E' vestito Tonino?

Sof. Si.

Vag. Così va bene. Ma dimmi: non hai tu avverſione col conſigliere?

Sof. No.

Vag. Lo prendi forſe per compaſſione verſo i tuoi genitori? E' egli un duro ſacrifizio queſto, che fai per tuo padre?

Sof. con coſtanza. No, lo ſpoſo anzi per inclinazione.

Vag. Perchè..., credilo; unicamente per amo-

re

re di te, e di tuo figlio bramo questo matrimonio. Fallo entrare.

Sof. Vado. (Cielo! tu avvalora la mia costanza.) *via.*

Vag. inquieto, va un poco in sù, e in giù; poi mette due sedie.

SCENA VI.

Consigliere, e detto.

Con. Lei mi ha fatto chiamare, ed io ...

Vag. S' accomodi, signor Consigliere. *siedono.* Perdoni, se subito data non le abbiamo la bramata risposta. Ci convenne prima esaminare l' inclinazione di nostra figlia. In sì grave affare non possono essere dispotici i genitori.

Con. Posso lusingarmi di veder coronati i miei voti?

Vag. Sì, e con giubilo vi diamo il nostro assenso.

Con. Sono felice appieno. La ringrazio di tutto cuore, e le assicuro mille, e cinquecento fiorini annui.

Vag. si asciuga gli occhi. Uomo generoso! pur troppo mi son posto nella necessità di dover, per così dire, vender mia figlia.

Con. Espressione troppo dura! Io divengo loro figlio, ed il dovere di figlio si è quello di mantenere i suoi genitori. Conchiudiamo l' affare senza perdita di tempo.

Vag. Ho da chiedere ancora di più dalla sua generosità .... Può lei risolversi ad essere insieme marito, e padre?

Con. sorpreso. Padre!

Vag. La mia Sofia è vedova, ed ha un figlio.

Con. Un figlio!

Vag. Un bello, un amabile figlio .... Che non

non meritava certamente d'avere un uo
ſcellerato per padre. Diverſe combinazio
obbligarono la mia povera figlia a mar
tarſi ſegretamente, e ſenza noſtra ſcienza
da queſta fede di morte rileverà ella ch
foſſe il marito, e quando ſia morto. Fra
tanto vo a prendere il figlio. *conſegna l*
carte. via

Con. eſamina le carte con ſorpreſa grande.

SCENA VII.

Vagner, con Tonino, e detto.

Vag. Vieni, caro, acquiſtati un padre...
Tu devi eſſere interceſſore a te ſteſſo.

Ton. Guardate un po quando ſon bello. *mo*
ſtrando il veſtito

Vag. (Come ho da interpetrare queſto ſuo
ſilenzio?)

Con (Non poſſo rinvenire dallo ſtupore!)
rende le carte. Dunque non v'è più inno-
cenza nel mondo?

Vag. Signor Conſigliere, mia figlia è una
vedova onorata, ed era maritata ſecondo
le leggi.

Con. Le mie brame non ſon già dirette ad
una vedova; ma ad una povera, ed inno-
cente ragazza. Le diſſi, che queſto è un
mio capriccio, e mal volentieri i capricci
ſi abbandonano. Poteva con altro ripiego
diſpentarſi meco, e nel tempo ſteſſo ri-
ſparmiarſi una confeſſione, che preſſo molti
altri pregiudicar potrebbe al decoro di ſua
famiglia. Ed in fatti, mi permetta il dir-
lo: vedovanze di tal ſorte hanno qualche
coſa di equivoco. Sia ſicuro del mio ſilen-
zio, e viva felice. *via. Vag. durante il*
diſcorſo è reſtato immobile, partito il Con-
ſigliere fa un atto di diſperazione. Ton.

Ton. *ſi pavoneggia, poi ſcuote Vagner per l'abito.* Perchè non parli con Tonino? non vedi Tonino quanto è bello?

Vag. Povero fanciulletto! *guardandolo con paſſione.*

SCENA VIII.

Sofia, e detti; poi Eliſa.

Sof. E' deciſo il mio deſtino! *paurosa.* Cariſſimo padre, quanto agitato voi ſiete ....

Vag. Il Conſigliere non ti vuole.

Sof. Oh Dio! perchè mi rifiuta il Conſiglier?

Vag. Perchè ſei vedova, perchè hai un figlio?

Eli. Come! perchè hai un figlio? ah indegna? queſto è dunque il motivo, per cui il Conſigliere ..... io credeva che mi colpiſſe un fulmine! via di mia caſa ... perpetua vergogna di tua famiglia! via dico, oppure..... *vuole avventarſi.*

Vag. Moglie... *la trattiene pel braccio.* Ritirati Sofia. *Sofia parte con Tonino tutto intimorito.*

Eli. Laſciami... Ella deve ſortire immediatamente di caſa; oppure io vado a pubblicare la ſua infamia per le ſtrade.

Vag. Femmina.... *gittandola con veemenza ſopra di una ſedia.*

Eli. Vagner, che eccesſo è queſto?

Vag. Ringrazia il cielo, che in me vi ſia ancora un piccolo barlume di ragione; altrimenti con un pugnale ti paſſerei il cuore.

Eli. Giuſto cielo!

Vag. Vedi fin dove tu ridotto m'hai? a qual paſſo conducesti l'uomo il più manſueto? quel che ſoffrii per vent'anni; come ricompenſaſti il mio ſincero amore. Per poſſeder-

federti mi finsi più ricco, è vero; io t'i
gannava di soli denari; ma tu mi toglie
il tuo amore, il mio buon nome, e for

Eli. Torna in te ... fa cuore. (forse .

Vag. Senza di quella, la di cui vergogna, in
mana donna, pubblicar vorresti per
strade, non viverei più. Lei, ed il fi
figlio sono l'unico vincolo, che mi ritie

Eli. Marito .... (in vita

Vag. Se portasse in fronte impronto dell' i
famia, lo porterebbe unicamente per tu
colpa. Chi condusse in casa il capitan fran
cese? chi gli facilitò i mezzi della sedu
zione? chi a viva forza attaccare gli voll
Carolina?

Eli. Marito mio .... cessa per pietà ...

Vag. Era maritata, onoratamente maritata

Eli. Ma ciò non sapevo.

Vag. Ah!. il mio solo assenso le ha mancato

Eli. Marito ....

Vag. Madre, e figlio sono onorati, il solo
padre fu un traditore.

Eli. Quietati. Ti giuro, che mai le darè
motivo di rammarico. (Cosa è divenuto
mio marito!)

SCENA IX.

Sivers, e detti.

Vag. M'hai per fino rapita la confidenza
di mia ... Ecco quì, a quest'uo-
mo forastiere, ed indifferente aprì essa il
suo cuore.

Siv. Mi chiamate forse indifferente, e fora-
stiere, perchè non sono della vostra fami-
glia? Però ditemi: quando parlò con più
di zelo, e sincerità l'amicizia, di quel,
che in oggi per mia bocca?

Vag

Vag. Non me lo fate risovvenire. Voi avete acceso un inferno nel mio cuore.

Siv. Siamo ancora in tempo di ovviare il male, che vi minaccia. Cercate entrambi di adempire i sacri doveri, che vi appartengano, ed in tal guisa conseguirete il principal bene dell'umanità, ch'è la contentezza.

Vag. Contentezza? l'ho perduta per sempre. Oh mio Tonino! oh mia Sofia! potess'io col mio sangue... potess'io solamente....

Siv. Che?

Vag. Provvedervi, togliervi allo scherno, al vituperio, al disprezzo degli uomini.

Siv. Al disprezzo?

Vag. Non la disprezzò forse nel modo il più indegno....

Siv. Chi?

Vag. Il Consigliere. Questa è opera tua, donna crudele. Tu mi hai reso miserabile! ciò perdoni il cielo; ma la mia Sofia...

Siv. Vagner, datemela per moglie.

Vag. A chi?... Sofia....

Siv. Sì. Se vi conviene un genero, che nutre per vostra figlia la somma venerazione, ed il più tenero amore; il quale non avrà più dolce cura, che d'asciugar le lagrime del sofferto rammarico, che riaprirà il di lei cuore a' piaceri della vita, son io quello.

Vag. Sivers. Onorato Sivers; voi siete povero.

Siv. Ma non affatto miserabile. Ho seicento fiorini annui, e la sicura speranza d'un impiego, che renderà altrettanto. Potrei vivere onoratamente.... Se poi bramate abbondanza, è vero...

Vag. Uomo mandatomi dal cielo per mio

sollievo, voi avete il mio consenso. Voglia il cielo, che l' inclinazione di mia figlia sia conforme alle mie brame, ma essa deve decidere. *via*.

Siv. Madama, posso lusingarmi anche del suo assenso?

Eli. Non è mia figlia, le basta l' assenso di mio marito.

Siv. s' inchina. Ma perchè è tanto turbata? *significante*.

Eli. A motivo di mio marito, non so cosa gli sia successo; ma temo del suo cervello.

Siv. E ciò la sorprende?

Eli. Signor Sivers....

Siv. Ho sentito parte del lord colloquio. La scongiuro, madama, a non inasprirlo di più. Egli è senz' altro già vicino alla disperazione.

Eli. Mi si può forse imputare delitto, l'avere io preferito i miei figli ad una figliastra? prevalermi in casa di quel potere, ch' egli stesso mi concesse?

Siv. No, ella ha ecceduto sì nell' uno, che nell' altro caso.

SCENA X.

Vagner, Sofia, Tonino, e detti.

Vag. Sivers, mi promettete di esser padre di questo fanciullo?

Ton. Sarete voi il papà buono?

Siv. lo bacia. Sì, nel più rigoroso significato della parola.

Vag. Ella è dunque vostra; il vostro matrimonio sia dal cielo benedetto, quanto il mio fù male.

Eli. Ah marito! *in fretta interrompendolo.*

Sof. Signora madre, mi posso lusingare del vostro perdono, e del vostro consenso?

Eli. Tutto, tutto. Rendimi solamente il cuore di mio marito.

Sof. Padre....

Vag. Sia di me quel, che si vuole. Io sono tranquillo, se tu sei felice.

Siv. con espressione. La mia felicità è perfetta. Ho ritrovata una moglie, che mi ama davvero, e senza mira d'interesse.

SCENA XI.

Un servo, e detti.

Ser. Fu recata per lei madama questa lettera. Il messo non volle aspettar risposta. *dà la lettera ad Elisa, e parte.*

Eli. Che significa ciò? questo è il carattere di Carolina. Non è ella in casa? *a Sofia.*

Sof. Poche ore sono è sortita.

Eli. Oh cielo! che sarà. *legge* „ Mio fratello, ed il signor barone non volevano „ assolutamente, ch'io le scrivessi; ma „ non ho il cuor di lasciarla senza darle „ l'ultimo addio". *cade sù d'una sedia.* Me madre infelice! *Vag. si pone a sedere con freddezza unitamente a Tonino.*

Sof. Carissima madre....

Siv. Madama, faccia cuore. Forse v'è ancora rimedio.

Eli. Ah! che più d'ogni altra io sono una madre sventurata.

Siv. Il resto della lettera vi darà probabilmente i necessarj schiarimenti. *legge* „ In „ vista della sua dolorosa situazione, sarebbe stato un delitto l'esserle più a lungo di peso. Abbiam perciò da noi pensato alla nostra fortuna, e siam partiti „ col signor barone Saumor, e la sua sorella. Subito che arriveremo ne' suoi

„ feudi , seguirà il nostro doppio matri
„ monio ; per il quale la supplichiamo del
„ la sua benedizione . Non ho preso altr
„ meco , che le mie galanterie , e qual
„ che abito . . Guglielmo ha avuta la leg
„ gerezza di ritenersi tutto il denaro af
„ fidatogli , e di ciò si potrà facilmente
„ persuadere della sua ubbidiente figlia. Ca
„ rolina . . . . i miei rispetti al signor padre
„ e le mie congratulazioni a Sofia pel suo
„ matrimonio col consigliere „ .

Eli. Madre infelice ! *dopo mille smanie.*

Siv. Bisogna mandargli dietro, bisogna inseguirl

Eli. L'inseguisca l'indignazione della lor madre , e null'altro . Ah ingrati ! per voi sacrificai l'amor di mio marito , e forse me misera donna ! *Sof. piange amaramente*

Siv. considera Vagner.

Eli. Ecco come siede là . . . nulla più sente . E' morto , è freddo per la sua moglie, pel suo sangue . Marito , marito , perdona .

Siv. scuotendo la testa gli si avvicina. Animo, coraggio ; tutto può andare ancor bene .

Vag. con voce ottusa . Sì , va già tutto bene: Tonino , e Sofia sono provisti , io poi penserò per me .

Sof. Carissimo padre . .

Eli. Me misera ed infelice donna ! *disperata andando su , e giù*

SCENA ULTIMA.

Un Messo , e detti .

Mes. Madama , vengo a nome di madamigella la Rose , a chiedere il pagamento della cambiale .

Eli. Non ho con che pagarla, non posso pagare.

Mes. Lei sa quali sieno le conseguenze d'una cambiale non pagata ?

Eli

Eli. Fate quel che volete, non posso pagare.
Mes. Dunque le devo intimar l'arresto?
Eli. Son quì. Gettatemi nella più tetra carcere. Toglietemi anche la vita; la quale abborrito per aver prodotti figli perversi, ed ingrati.
Siv. Madama....
Sof. Signora madre....
Vag. prende il ragazzo. Sivers, lasciatemi per compagnia questo fanciullo. *poi al messo.* Conducetemi in arresto. Io ho firmata la cambiale. *per andarsene.*
Eli. trattenendolo. No, tu non hai da portare la pena delle mie colpe. Dimmi, una sola parola di perdono, di amore ... addio.
Vag. Il cielo ti benedica, come io ti ho perdonato, e t'amo ancora. *Elisa s'incammina.*
Siv. Fermatevi. *poi al Messo.* Date questa cambiale a madamigella la Rose; e questo è pel vostro incomodo. *Mes. riceve la cambiale, ed una moneta e parte.*
Sof. Uomo incomparabile!
Eli. Sivers!
Vag. Uomo, tu lo rubbi a tua moglie, a tuo figlio.
Siv. Vagner, abbracciate vostra moglie, ed un vicendevol perdono vi faccia scordar per sempre i vostri errori.
Vag. l'abbraccia. Perdonami, come io ti perdono.
Siv. Errafte entrambi; ne avete portata la pena, e siete venuti alla riconoscenza. La felicità, che ora vi attende, deh non vi riconduca sui passati traviamenti. Madama, i suoi figli non sono lontani.
Eli. Come?

Si

Siv. Il bel Barone amava sua figlia, e spacciava per sua sorella una bella giovane, che seco avea. Col mezzo di questa sedusse egli il suo figlio, e questi la sua sorella. Furono arrestati nella vicina villa, per evitare qual si sia pubblicità; ed il signor barone, che non è altro, che un baro di carte, ed un fallo ingaggiatore, verrà dopo un sensibil castigo, in compagnia della sua pretesa sorella bandito dal paese.

Vag. Chi tanto ha operato?

Eli. Perchè furono sottratti al loro ben meritato destino?

Siv. Madama, il dovere dell'uomo si è il correggere, e non precipitare. Mi volete lasciare la cura del loro ravvedimento?

Vag. Ben volentieri.

Eli. Di tutto il cuore, purchè non mi vengano troppo presto sotto gli occhi.

Siv. Non la tema. Ora parliamo del vostro futuro mantenimento. Vagner avete voglia di lavorare?

Vag. Se ho voglia?....

Siv. Siete stato un buon negoziante; trovereste piacere nella mercatura?

Vag. Al sommo.

Siv. Un uomo d'immense ricchezze vuol affidarvi parte del suo negozio, ed assicurarvi pel vostro incomodo un'annua rendita di ottocento fiorini.

Vag. A me?...lo scherzo è troppo amaro!

Siv. Non è già questo il solo, ch'abbia fatto per voi. Egli è quello, che ebbe un occhio attento su i vostri figli e li salvò dalla loro rovina. Egli comprò sottomano la vostra casa, ed or ve la dona unitamente alla somma sborsata. *Eli.*

Eli. E ciò è possibile?

Vag. Cielo benigno!

Sof. (Di ciò il solo Sivers è capace ..)

Siv. Ma gli potrete perdonare, se per correggervi vi volle per fin ridurre in una carcere: A sua istigazione si mostrò sì rigida la Rose, ed in caso che pagata l'avreste cogli ultimi denari della vostra casa, egli era munito di una summa di settecento fiorini, che dovete al vostro macellajo, trattore, magazziniero di vino, calzolajo, e sarto. Ma grazia al cielo, la vostra tenerezza per Sofia, rese superflui questi mezzi violenti..

Vag. Sivers, mio figlio, ti schernisci tu di tuo padre?

Eli. Nò, vi è troppo verità nel suo labro, e nel suo sguardo. Chi è quell'uomo generoso, ch'ebbe tanta compassione con noi miserabili?

Sof. (Il mio cuore lo hà già indovinato.)

Siv. Quel uomo, che le truffò otto zecchini; il poco di buono, il cugino Steimburg.

Tutti. Il cugino da Lisbona?

Siv. Sì, il vostro cugino da Lisbona, che in me vivo, e sano avete avanti gli occhi.

Vag. Generoso!

Eli. Benefico! *(no a suoi piedi.*

Tutti. Chi l'avrebbe creduto! *tutti si gettano*

Siv. Non l'avreste mai creduto? Lo credo. Levatevi levatevi, o cari, voi mi avete di già ringraziato; mi deste la più grande ricompensa possibile. Una moglie bella, e virtuosa.

Sof. abbracciandolo. Steimburg. Vieni Tonino.

Siv. Sofia, mio figlio!... L'avervi data con-

contezza, cariſſimi parenti, delle mie grandi ricchezze, fu una innavvertenza, della quale ben preſto mi pentii. Partito da Lisbona, e qua giunto, ſotto mentito nome m'introduſſi in caſa.... Ma ohimè! dopo i primi meſi di noſtra conoſcenza, vidi, che per correggervi, ed ajutarvi, non vi erano altri mezzi, che quelli a'quali mi appigliai. Se la ricchezza ricondur può i voſtri figli più giovani ſul ſentiero dell'onore; ſe la ricchezza premiar può la virtù di Sofia, ſia pur eſſa benedetta; e noi ſiamo la più felice famiglia del mondo.

Vag. Mio benedetto parente, mio figlio. Leggi i miei ringraziamenti nelle mie lagrime. E tu mia Eliſa, tu doppo di un matrimonio di vent'anni, dopo tanti affanni e pene, ancora amata conſerte, non darmi motivo di cangiar indole..... Laſciami reſtar placido come l'era.

Eli. Cariſſimo marito!... Cugino!... Figlia!... Oh mio cuore!... Sofia perdonami. Ho principalmente duopo del tuo perdono. *piangendo.* Perchè non ti ſomigliano i miei figli?

Sof. baciandogli la mano. Regga il cielo la virtù, l'onore, ed il cuor voſtro.

Siv. Venite, cariſſimi genitori, vieni mia Sofia. Ora penſar dobbiamo a tuo fratello, e tua ſorella. E tu cielo pietoſo, fammi avere ſempre innanzi agl'occhi queſto eſempio; non permettere, che la ſua tenerezza per la moglie, ed i figli, traviar faccia dai ſacri doveri di padre di famiglia il cugino da Lisbona.

FINE.

REGISTRAT
7336